



Lunedì 8 dicembre la Chiesa celebra la solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Fin dai primi secoli la Chiesa ha formulato nella preghiera «Santa Maria Madre di Dio» l'essenza della sua fede intorno alla Vergine, espressa solennemente in particolare nel Concilio di Efeso nel 431. Sant'Ireneo aveva «preconizzato» l'Immacolata Concezione di Maria quando salutava in lei la «Nuova Eva». Soltanto nel secolo XV la Chiesa l'ha dichiarata formalmente nella liturgia, fin che fu definita come dogma da Pio IX (1854).

Nel Duomo di Milano l'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, presiederà il Pontificale alle 11: diretta su Televangelio (canale 18 del digitale terrestre), sul portale www.chiesadimilano.it e [youtube.com/chiesadimilano](https://www.youtube.com/chiesadimilano); saranno attivi i servizi di interpretariato in Lis e di sottotitolazione. Altre celebrazioni in Cattedrale sono in programma alle 7, alle 8, alle 9.30, alle 12.30 e alle 17.30; alle 10.25 le Lodi mattutine e alle 16.30 i Vespri con la Processione mariana.

Nella basilica di Sant'Ambrogio, invece, la solennità sarà celebrata nella Santa Messa capitolare in lingua latina presieduta alle 12 dall'abate, monsignor Carlo Facchini; altre Sante Messe sono in programma alle 9, alle 10.30 e alle 19; alle 17.30 il solenne canto del Vespri.

«Ma essa non cadde»: il Discorso alla città dell'arcivescovo pronunciato il 5 dicembre nella basilica di Sant'Ambrogio

Responsabili per la casa comune

De Bortoli. «Si sta perdendo il significato di cittadinanza»

DI PINO NARDI

«**M**i ha colpito moltissimo quando sostiene che noi rischiamo di non far sentire più cittadini milanesi. Questo è un avvertimento accortato dell'arcivescovo, che tra l'altro poi invita tutti a farsi parte diligente della metropoli. L'idea che ci si disinteressa della casa comune, della sua stabilità, del suo modo di crescere: è questo il pericolo di una perdita del significato reale della cittadinanza, a maggior ragione per un cattolico». Lo sostiene Ferruccio de Bortoli, editorialista del *Corriere della Sera*, commentando il Discorso alla città di mons. Mario Delpini.

L'arcivescovo parla di una generazione che ha paura del futuro, si rifugia nell'isolamento o nella violenza. Gli adulti sono testimoni credibili?

«Nel Discorso c'è un'accusa velata - affettuosa se vogliamo - anche alla mia generazione. Avete fatto fino in fondo il vostro dovere di padri e di madri? La risposta è no. Se i nostri figli - che tra l'altro sono pochi - sono così fragili e a volte si sentono abbandonati ed esclusi dalla società, forse qualche responsabilità l'abbiamo».

Città che non vogliono cittadini, a partire dal costo delle case. Lei ha scritto che la metropoli «è vittima del proprio successo». È il fallimento del modello Milano?

«No, non credo che sia il fallimento del modello Milano, che è quello dell'accoglienza e della possibilità offerta a tutti (purché vogliano lavorare, studiare, intraprendere) di formarsi il proprio futuro e di avere successo, di poter essere protagonisti della società. Penso che ci sia stata una distorsione del modello Milano, un eccesso di alcuni aspetti legati soprattutto alla sua internazionalizzazione. Quando l'arcivescovo parla di questo senso di non cittadinanza, penso che sia legato anche al fatto che per esempio a Milano - lo potete constatare - aprono tantissimi posti bellissimi, visti da fuori, nei quali i milanesi non entreranno mai, perché non potranno permetterseli».

Milano capitale di una finanza che è al servizio dell'individualismo. Delpini parla di capitalismo malato e sottilmente l'ingente afflusso di denaro sporco. La città ha gli anticorpi?

«Milano ha sempre avuto gli anticorpi per reagire. Però negli ultimi tempi ha mostrato una porosità soprattutto a nuovi fenomeni di grande criminalità specie internazionale che dovrebbe preoccuparci. Dopotutto il giudizio sul capitalismo



Ferruccio de Bortoli

di Delpini è fin troppo severo. Abbiamo comunque ancora, per fortuna, un'imprenditoria che ha un senso di responsabilità sociale, che quindi è protagonista del Welfare. E soprattutto anche un privato sociale estremamente importante, il volontariato che si sente estraneo, a volte non rappresentato. È come se ci fosse una frattura tra la Milano solidale e quella del successo, dell'internazionalizzazione, del trionfo della finanza».

Molti rinunciano a curarsi per problemi economici, per liste di attesa lunghissime, nonostante le eccellenze di Milano e Lombardia. Il modello sanitario lombardo va rivisto?

«Indiscutibilmente sì. Personalmente non sono d'accordo che tutto debba essere pubblico, ma c'è stato un eccesso di presenza privata. Questo modello lombardo, più che milanese, presenta alcune criticità come le liste d'attesa molto lunghe. Al di là di quello che accade realmente nel sistema sanitario (perché noi comunque abbiamo un sistema di straordinaria qualità) molti non si sentono più cittadini in questa città e di non poter avere in futuro più accesso alle cure di cui hanno bisogno. È anche un sintomo della fragilità di una società che è sempre più aniziana».

L'arcivescovo definisce quella del carcere una situazione

ne intollerabile. Quali risposte si possono dare?

«Intanto di fare delle carceri un'emergenza, mentre non lo è mai stata. Ce ne occupiamo, tutti sono d'accordo, ma poi nessuno si prende la responsabilità politica di attuare qualcosa. Forse le carceri vanno sfoltite, ma politicamente non credo che ci sia la possibilità quantomeno di un indulto. Tutte quelle persone restando in carcere rischiano di avere una recidiva superiore, di uscire e poi di tornare a delinquere. Tra l'altro la nostra società è molto diversa da quella degli anni Sessanta e Settanta, nella quale magari un indulto era più facile, più politicamente percorribile. Adesso però ci affidiamo a una rete: facendo volontariato vedo tantissime persone e associazioni che si occupano del dramma delle carceri».

Di fronte a questa situazione l'arcivescovo ha parole di speranza sollecitando tutti a farsi avanti...

«Quella parte è bellissima. Trovo che questo messaggio di Sant'Ambrogio sia uno dei migliori scritti e pronunciati dall'arcivescovo. C'è per ognuno di noi un impegno a farsi avanti. Purtroppo vediamo una società nella quale spesso si fanno molti passi indietro».



L'arcivescovo Delpini mentre pronuncia il Discorso alla città (foto Cherchi)

Colombo: «Quell'invincibile desiderio di bene»

DI DELFINA COLOMBO *

Il Discorso alla città dell'arcivescovo Delpini richiama una delle parabolhe più note, quella della casa costruita sulla roccia contrapposta a quella costruita sulla sabbia. Il messaggio descrive quelle che il vescovo chiama «le pericolose crepe della casa comune» individuando con estrema chiarezza e drammaticità i mali che affliggono la nostra società, la nostra città. La povertà educativa, accompagnata dall'incapacità degli adulti di trasmettere il valore e il senso dell'esistenza, costruisce una paura del futuro per le nuove generazioni.

La crisi del sistema di Welfare in cui il privato fa della salute un affare e il privato non profit in ambito sociosanitario si sente spesso ignorato e mortificato» rischia di vanificare l'universalità del dirit-

to alla salute tutelato dalla Costituzione. L'allungarsi dei tempi delle liste d'attesa costringono chi se lo può permettere a pagare le prestazioni sanitarie e condannano una percentuale di persone sempre in aumento a rinunciare a curarsi.

Un sistema carcerario divenuto ormai ricettacolo di gran parte della marginalità sociale senza investimenti e strutture che vanifica ogni qualsivoglia finalità riduttiva per perdersi in normative repressive che non fanno altro che produrre recidive nel compimento dei reati.

Un capitalismo malato al servizio dell'individualismo che continua a creare iniquità e diseguaglianze in cui i bisogni primari della casa, del lavoro e della socialità vengono trascurati sull'altare della finanza.

In questi scenari inquietanti l'arcivescovo richiama ognuno di noi alla propria responsabilità personale, ci richiama ai

doveri comuni verso la nostra città, verso il luogo della convivenza degli esseri umani.

Mons. Delpini ci invita a guardare alla speranza possibile che nasce dalla forza della testimonianza corale di tante persone che, fondandosi sui valori evangelici, cercano di fare il loro dovere «di mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo».

Una città piagata da molte sofferenze, manchevolezze, errori, che non potrebbe andare avanti se le persone si sottraessero alle loro responsabilità a cui li richiama la loro coscienza di cristiani e di cittadini. Sono coloro che, come scrive l'arcivescovo, «sono animati da una passione per il bene comune e avvertono la vocazione alla solidarietà come fattore irrinunciabile per la loro coscienza, custodiscono principi di giustizia, pensieri di saggezza, consapevolezza delle pro-

prie responsabilità e non sarebbero in pace con sé stessi se si accomodassero nell'indifferenza»: non superuomini o superdonne, persone normali, fallibili come tutti, capaci di amore e di soffrire.

In fondo è il ritratto degli ottant'anni di storia della nostra associazione composta di persone, lavoratori, padri e madri di famiglia che cercano ogni giorno di vivere i valori che hanno appreso dai loro genitori, nelle loro comunità ecclesiastiche e civili, nella vita associativa. Persone che sanno coltivare «quell'invincibile desiderio di bene, quel senso di responsabilità, quella disponibilità ad affrontare anche fatiche e sacrifici», «che permette alle comunità di dirsi tali per-



Delfina Colombo,
presidente
Acli milanesi

ché in esse circola, anche in forma imperfetta, l'ispirazione evangelica a farsi prossimo gli uni gli altri e a cercare di costruire un mondo migliore. Il messaggio dell'arcivescovo che riconosce «nella fede cristiana un fondamento necessario per la speranza e una motivazione decisiva per l'impegno» ci rincuora in questi tempi inquieti spronandoci a proseguire il difficile «cammino del giusto».

* presidente Acli milanesi

Sul degrado del carcere non possiamo tacere

DI LUISA BOVE

Mentre l'arcivescovo di Milano dalla basilica di Sant'Ambrogio pronuncia il Discorso alla città, oltre 1100 persone affollano - a poche centinaia di metri - il carcere di San Vittore, ignare che Delpini parla anche di loro. Nel suo messaggio ripete più volte: «Non sarò complice». Lo fa segnalando alcune «crepe» che danneggiano la casa comune, per esempio parlando dell'intollerabile situazione delle carceri, «dei carcerati e del personale», ma anche del «degrado strutturale dei penitenziari». Insomma, non si può tacere di fronte a certe condizioni di vita e di lavoro. «Non possiamo tacere: sia lavoratori e lavoratrici, operatori e operatrici nel sistema giuridico,

penale, penitenziario, sia cittadini e cristiani, perché la responsabilità di ciò che accade all'altro - al fratello, alla sorella -, è un compito sia civile sia religioso, spirituale», commenta Ileana Montagnini, responsabile Area carcere e giustizia di Caritas ambrosiana. E aggiunge: «L'azione che lede il patto danneggia tutti, quindi io non posso stare zitta, perché sono coinvolta in prima persona. L'arcivescovo sottolinea come in ogni crepa ci sia una responsabilità condivisa e non si può non assumersi questa responsabilità, altrimenti si passa dall'altra parte, si diventa complici del male procurato. Il fatto che lo ripete come un monito significa che nessuno può darsi estraneo».

Delpini usa parole forti quando parla della «mentalità repressiva che cerca la vendetta piuttosto

che il recupero». È una cultura diffusa che preoccupa gli operatori del settore e non crea sicurezza sociale...

«Di fronte a questioni serie come il sovraffollamento, le tensioni, i problemi di salute fisica e mentale è gravissimo che la risposta attuale sia una progressione securitaria. Questa è la linea evidenziata da alcune leggi e circolari legislative o applicative che vanno verso una chiara deriva securitaria, quindi la scelta per rispondere ai problemi citati è quella della punizione. L'arcivescovo sottolinea che la risposta della punizione provoca «rabbia, risentimento, umiliazioni». Oggi si sta rispondendo con dinamichepressive, sapendo tutti che questo non potrà che generare altre forme di male. È un'illusione credere che si possa sanare punendo. Qualun-

que genitore, insegnante, educatore sa che non funziona. E allora come mai, se lo sappiamo, siamo arrivati a una sistematizzazione dell'approccio punitivo? Questo è gravissimo e noi non possiamo stare zitti».

A San Vittore in particolare preoccupa vedere in carcere persone malate, con problemi di salute mentale: sono un rischio per gli altri oltre che per sé stessi (autolesionismo e suicidio)...

«Chi ha una dipendenza e chi è malato deve essere curato, a prescindere dallo stato in cui si trova. Non capisco perché un cittadino o una cittadina affetti da un disturbo mentale vengono (o dovrebbero essere) presi in carico, mentre la persona detenuta no. Si ritiene invece che prima debba essere chiusa, punita, nonostante - come ricorda l'arcive-



Montagnini: «Di fronte a sovraffollamento, problemi di salute fisica e mentale è gravissimo che la risposta attuale sia una progressione securitaria»

scovo - non esiste nessun fondamento costituzionale in tal senso. Sarebbe come commettere un illecito grave non rispettare la Costituzione, che comunque stabilisce che i malati devono essere curati e questo non cambia se si tratta di persone detenute. Inoltre rendere il carcere una discarica sociale mette a dura prova chi deve svolgere un

lavoro rieducativo, non si può essere attrezzati per ogni emergenza sanitaria, di salute mentale o per sventare continuamente i tentativi suicidi. Gli agenti devono fare gli agenti, gli educatori devono fare gli educatori, non occuparsi di tutto. Chi lavora in carcere deve essere messo in condizione di farlo bene nel rispetto della Costituzione».



DISCORSO ALLA CITTÀ
Nel Discorso alla città l'arcivescovo denuncia le «crepe» che minano la stabilità della società, ma rileva che essa non crolla per la responsabilità di tanti che rifuggono da indifferenza e complicità

Uomini e donne di buona volontà

DI PINO NARDI

L'impressione del crollo imminente della civiltà, della rovina disastrosa della città segna non raramente anche la storia di Milano. Possiamo anche oggi riconoscere segni preoccupanti e minacci di crollo e possiamo domandarci: veramente il declino della nostra civiltà è un destino segnato? Ci sarà una reazione, una volontà di aggiustare il mondo, un farsi avanti di uomini e donne capaci di sognare, di impegnarsi, di contribuire a una vita migliore per la casa comune? Sono le domande che si pone mons. Mario Delpini nel Discorso alla città, pronunciato venerdì 5 dicembre nella basilica di Sant'Ambrogio, davanti alle autorità civili, militari, agli esponenti del mondo economico e sociale di Milano e della Diocesi.

Ma essa non cade. La casa comune, responsabilità condivisa è il titolo scelto dall'arcivescovo per lanciare un monito alle coscienze, di fronte a tempi così difficili, ma anche delineare un futuro di speranza grazie all'impegno quotidiano di tutti per il bene comune. «Per Ambrogio» dice Delpini «ciò che caratterizza i cristiani è la fede, la decisione di porre Gesù, Figlio di Dio, come fondamento per una costruzione che non solo sappia resistere alle tempeste, ma possa anche trovare nuova vitalità, serenità, speranza. Rinnovo anch'io la mia professione di fede oggi, e condiviso con tutti gli uomini e le donne di buona volontà la mia lettura delle minacce e delle ragioni della fiducia».

Le cinque minacce

Lucida l'analisi dell'arcivescovo: indica cinque minacce «che insidiano la casa comune. Il rischio non è che ne venga un qualche danno che poi si potrà riparare. Il rischio è quello di essere tutti travolti da un crollo rovinoso che lascerà solo macerie. Il sistema nel suo complesso sembra minaccioso di crollo».

Primo segnale: una generazione che non vuole diventare adulta per

paura del futuro. «La crisi demografica è cronica e sembra irrimediabile», sottolinea, mettendo in rilievo la responsabilità educativa degli adulti. «La generazione adulta dovrebbe rendersi conto che con il suo stile di vita e con il tono dei suoi discorsi non trasmette ai giovani buone ragioni per desiderare di diventare adulti, di fare scelte definitive, di formare una famiglia e di avere figli».

Questo ha conseguenze sui più giovani, che in parte vivono un profondo disagio. «Accanto a ra-

«Sembra che la città non voglia cittadini. Si usano le case per fare soldi, invece che per ospitare persone»

gazzi e ragazze che si impegnano per mettere a frutto le proprie doti per il bene di tutti, ci sono alcuni che purtroppo trasformano la paura della vita in minaccia e aggressione. Ci sono alcuni, a quanto sembra sempre più numerosi e sempre più giovani, che si isolano, si arrendono, si difendono a loro modo. Per alcuni la difesa è lo sballo, la ricerca di ar-

tificiosa eccitazione, di un anestetico per l'angoscia. Una sorta di evasione che sviluppa dipendenze da droghe, dal gioco, dall'alcol, dal sesso».

Secondo segnale: le città che non vogliono cittadini. Da tempo si discute di una Milano per benestanti, a partire dal costo delle abitazioni. «Chi cerca casa in città si vede chiudere la porta in faccia. Sembra che la città non voglia cittadini. Si usano le case per fare soldi, invece che per ospitare persone. Forse poi i cittadini rimasti si lamentano per la mancanza di operai, di infermieri, di insegnanti, di camerieri di traviatori...».

Terzo segnale: un sistema di welfare in declino. Si diffondono infatti la paura di essere malati. Dice Delpini: «Sono in molti a denunciare le crepe preoccupanti del sistema sanitario, dell'organizzazione della sanità, del dovere di assicurare il diritto alla salute». «Certamente non si può tacere il merito di persone e istituzioni sanitarie che assicurano prestazioni di eccellenza», tuttavia «s'preoccupano le liste di attesa, la dilatazione insopportabile dei tempi, il privilegio accordato a chi ricorre alla sanità privata a pagamento. Sono tutti aspetti inquietanti. Il privato profit fa della salute un affare. Il privato non profit in ambito socio-sanitario si sente spesso ignorato e perfino mortificato. Gli ospeda-

li pubblici e le loro eccellenze rischiano di essere screditati».

Quarto segnale: l'intollerabile situazione delle carceri e la repressione come unica soluzione. È un tema da sempre all'attenzione dell'arcivescovo. «La Costituzione della Repubblica italiana è tradita per le pessime condizioni dei carcerati e per la formazione e il trattamento del personale della Polizia penitenziaria; per la sempre maggiore recrudescenza delle norme; per la scarsissima accessibilità dei percorsi di reinserimento sociale dei condannati».

Quinta segnale: il capitalismo a servizio dell'individualismo e l'indifferenza verso l'altro. Durissima la denuncia di un sistema economico piegato solo al profitto, spesso inquinato. «Nella capitale finanziaria - come viene definita Milano - si riconoscono i pecati capitali della finanza, intesa come l'astuzia di far soldi con i soldi. Il capitalismo malato è a servizio dell'individualismo e ignora la funzione sociale e la responsabilità morale della finanza. La città diventa appetibile per chi ha molto denaro da investire. Nel mondo in guerra, nel mondo ingiusto, nel mondo del lusso incontrollabile le risorse finanziarie nel sistema cre-



La basilica di Sant'Ambrogio affollata di sindaci, amministratori locali, autorità, realtà sociali (foto Cherchi)

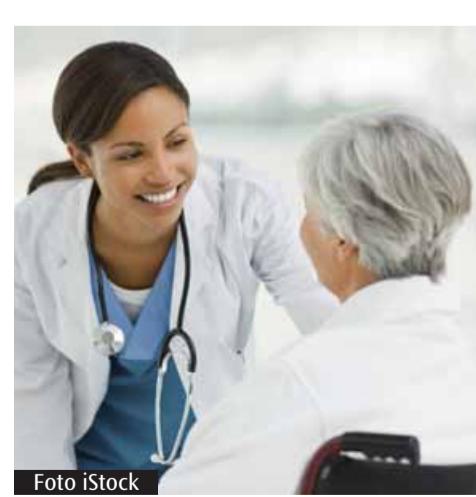
la riparazione dei danni e a creare le condizioni per riportare le persone alla legalità». Particolarmen- te doloroso le «condizioni di detenzione insostenibili», il rimedio «non può essere soltanto l'incremento della spesa di denaro pubblico per costruire altre prigioni. Quando una società fa sì che la detenzione sia il modo più ovvio (e sbagliato) per sanzionare reati, significa che non è realmente capace e impegnata a prevenire i reati, a favorire

il denizio sono impegnate in modo scriteriato per rendere più drammatica l'inequità che arricchisce i ricchi e deruba i poveri». Milano deve alzare le antenne per intercettare e colpire anche le convenienze che permettono una presenza pervasiva di capitali mafiosi, che inquinano l'economia. «La città diventa appetibile per chi ha molto denaro da ricidare. Il dena-

«Di fronte alle crepe che minacciano la stabilità della casa comune, si fanno avanti quelli che vogliono aggiustare il mondo»

ro sporco, con il suo fetore di morte, invade la città grazie a persone contagiata dall'indifferenza, dalla paura o dall'avidità e propizia il diffondersi di virus pericolosi per l'economia della gente onesta». Perché la casa non cade

Se queste sono le minacce, l'arcivescovo rilancia la necessità di un impegno personale e comunitario di tutte le persone di buona volontà: «Io mi faccio avanti». «Di fronte alle crepe che minacciano la stabilità della casa comune, si fanno avanti quelli che dichiarano di voler mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo; coloro che riconoscono nella fede cristiana un fondamento necessario per la speranza e una motivazione decisiva per l'impegno; coloro che sono animati da una passione per il bene comune e avvertono la vocazione alla solidarietà come fatto irreirriducibile per la loro coscienza; coloro che custodiscono principi di giustizia, pensieri di saggezza, consapevolezza delle proprie responsabilità, e che non sarebbero in pace con se stessi se si accomodassero nell'indifferenza». L'arcivescovo li indica in una coppia di sposi, una giovane sindaca; l'educatore, il prete, la responsabile del carcere, i professionisti; le forze dell'ordine; l'imprenditore; il politico; un giovane e il cittadino comune.



Il commento di Giovanni Lucchini, presidente di Farsi Prossimo Salute, che gestisce ambulatori privati non profit

Sanità, tra disuguaglianze e modelli di solidarietà

DI STEFANIA CECCHETTI

E è un passaggio forte quello che l'arcivescovo Delpini dedica al tema della sanità nel Discorso alla città 2025: «Le liste di attesa, la dilatazione insopportabile dei tempi, il privilegio accordato a chi ricorre alla sanità privata a pagamento sono aspetti inquietanti», ha sottolineato mons. Delpini. E ancora: «Il privato profit fa della salute un affare. Il privato non profit in ambito socio-sanitario si sente spesso ignorato e mortificato. Gli ospedali pubblici e le loro eccellenze rischiano di essere screditati».

Di questi «tre livelli» (pubblico, privato profit e privato non profit) abbiamo parlato con Giovanni Lucchini, presidente del Consorzio Farsi Prossimo e della cooperativa Far-

si Prossimo Salute, che gestisce una rete di tre poliambulatori, autorizzati dal Sistema sanitario anche se non accreditati, aperti a tre tipologie di pazienti: solventi, lavoratori del Consorzio e della rete Caritas e persone fragili. «A questi ultimi - spiega Lucchini - sono destinate una serie di prestazioni gratuite sostenute dalle sovvenzioni di Fondazioni, di Caritas, e delle cooperative stesse del Consorzio».

Un modello di sanità privata non profit, insomma, come se ne vedono pochi, e che l'arcivescovo lamenta sia poco valorizzato: «Ci siamo sempre dichiarati un privato con una funzione pubblica - conferma Lucchini -, con la missione di andare incontro alle persone, per molte delle quali, e sono sempre di più, anche pagare un ticket nella sanità

pubblica sta diventando un problema». Secondo Lucchini è proprio il tema della disuguaglianza nell'accesso alle cure la «crepa» più importante nel Sistema sanitario nazionale, tra quelle che mons. Delpini elenca, più ancora delle liste di attesa. Inoltre, secondo il presidente del Consorzio, è assolutamente vero quanto l'arcivescovo afferma sul privato sociale: «È mortificato e subisce la concorrenza di competitor molto agguerriti: i soggetti del privato profit per i quali la salute rischia di essere solo un grosso affare», sostiene Lucchini. Che però è ottimista, e pensa che sia comunque ancora possibile, oggi, garantire una certa equità nell'accesso alle cure. Il modello del privato sociale, a suo parere, sta in piedi, anche se un po' a fatica.

Lo conferma proprio l'esperienza di Farsi Prossimo Salute: «Dobbiamo confrontarci con persone che sempre più spesso ci chiedono sconti o la dilazione dei pagamenti, penso soprattutto a prestazioni essenziali, ma costose, come quelle di odontoiatria, che anche nel pubblico hanno costi non indifferenti. Inoltre, paghiamo tutti i professionisti, che non sono volontari, e cerchiamo di avere i materiali più sicuri. Tutti costi importanti, eppure, nonostante le difficoltà, stiamo in piedi da 12 anni, durante i quali abbiamo fornito 2 milioni di prestazioni, circa il 10% delle quali gratuite». «Rispetto ad altre realtà solidaristiche, che garantiscono prestazioni gratuite in virtù della disponibilità di medici che operano su base volontaria - precisa Lucchini -, la no-

stra sfida è diversa: riuscire, in modo sostenibile, a proporre prestazioni che riconoscano la professionalità di chi le eroga e siano al contempo soluzioni sociali, accessibili a tutti». L'altra grande sfida di Farsi Prossimo Salute è l'attenzione alla persona: «I pazienti ci scelgono non solo per la convenienza, ma perché cercano strutture dove sentono di non essere considerati solo dei numeri», dice Lucchini. Un'attenzione che mons. Delpini richiede nel suo Discorso alla città quando invita a distinguere tra cura e guarigione: «Ci sono alcune patologie per cui le cure non sono risolutive, ma possono comunque aiutare il paziente a stare meglio. Al centro della nostra azione ci devono essere le persone e non la loro malattia», conclude Lucchini.

CARTAS

A Natale i regali solidali

Una soluzione intelligente al problema di trovare idee-regalo. È un gesto di attenzione a persone e famiglie in difficoltà. Tornano anche quest'anno, per Natale, i «Regali solidali» di Caritas ambrosiana: è possibile fare donazioni con tagli da 20 euro (per le mense Caritas), 40 euro (accoglienze notturne) e 60 euro (aiuti alimentari); si ottengono in cambio biglietti d'auguri personalizzabili. Possibile anche rendere continuativa, con cadenza mensile, la donazione. Info su regalsolidali.caritasambrosiana.it.

Unici, sostenibili, sartoriali: sono i regali di Natale di Taivè, sartoria sociale promossa da Caritas ambrosiana. A Taivè gli scarti tessili diventano pezzi unici: *bag* con manico in cravatta, coloratissimi pesci portatutto, caldi balaclava, molte altre creazioni. E anche il *packaging* è sostenibile: i regali vengono confezionati con la tecnica del *furoshiki*, antica arte giapponese di avvolgere gli oggetti con tessuti riutilizzabili.



La Messa prenatalizia degli universitari con l'arcivescovo giovedì nella basilica dei Santi Apostoli e Nazaro Maggiore

DI LETIZIA GUALDONI

Come da tradizione ormai consolidata e molto apprezzata, gli studenti universitari sono invitati a partecipare alla Santa Messa prenatalizia, un appuntamento che ogni anno convoca giovani, docenti e personale universitario attorno al mistero dell'Incarnazione. Un'occasione preziosa per pregare insieme e aprirsi alla speranza. La celebrazione sarà presieduta dall'arcivescovo, mons. Mario Delpini, e si terrà giovedì 11 dicembre, alle ore 18.30, in uno dei luoghi più suggestivi e antichi di Milano: la Basilica dei Santi Apostoli e Nazaro Maggiore, consacrata da sant'Ambrogio nel IV secolo e

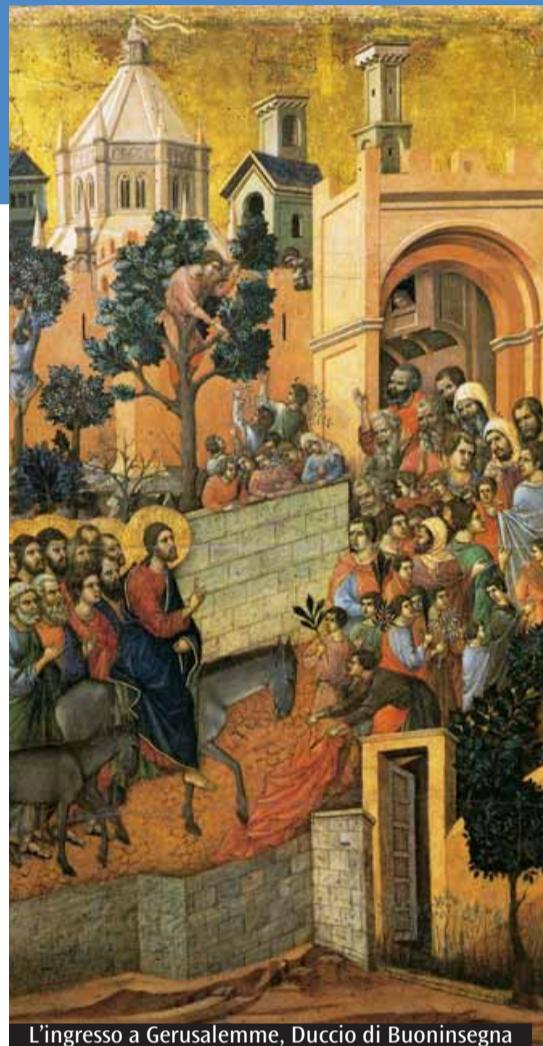
considerata la prima chiesa in Occidente costruita a «croce latina». Uno spazio carico di storia e di fede, che offrirà il contesto ideale per vivere il clima di attesa del Natale. La Messa prenatalizia rappresenta anche l'occasione in cui l'arcivescovo incontra gli universitari, i docenti, il personale tecnico-amministrativo e i docenti cattolici, tutti coloro che frequentano e sono impegnati nelle nostre università. L'invito, però, è rivolto a chiunque desideri unirsi alla preghiera dei giovani, con un'attenzione particolare ai fuorisede, per i quali la data anticipata vuole facilitare la partecipazione prima del rientro nelle proprie città.

«È un momento - sottolinea

don Marco Cianci, responsabile della Pastorale universitaria diocesana - in cui la Chiesa si riunisce attorno al suo pastore. La presenza del vescovo crea una dimensione dialogica tra il pastore e il gregge. La celebrazione diventa così un segno di unità ecclesiale: parrocchie, associazioni, movimenti e collegi di ispirazione cristiana vivono insieme un gesto comune, meditano sul mistero del Dio fatto uomo e si riconoscono parte dell'unica missione di annunciare il kerygma, pur nella diversità delle esperienze». Per chi lo desidera, dalle 17.30 i cappellani universitari saranno presenti in Basilica per le confessioni, offrendo la possibilità di prepararsi al Natale.

Il «Kaire» in onda dall'Università degli studi

Prosegue il «Kaire. A scuola di preghiera con l'arcivescovo», il breve momento quotidiano di preghiera con monsignor Mario Delpini, diffuso dai media diocesani e fruibile in ogni momento della giornata. Una proposta che ci accompagna ogni giorno per tutto il tempo Avvento. Questa settimana le preghiere sono state registrate nella chiesa dell'Annunciata, all'interno dell'Università degli studi di Milano, cappella universitaria e chiesa parrocchiale dell'Ospedale maggiore. Su www.chiesadimilano.it, YouTube e Facebook dalle 7, su Radio Marconi alle 20.20, su Telenova (canale 18) da lunedì a venerdì verso le 19.35, al sabato e alla domenica alle 19 (in replica tutti i giorni al termine della programmazione).



L'ingresso a Gerusalemme, Duccio di Buoninsegna

Avvento 25

Nel testo proposto da monsignor Delpini per riflettere sul Vangelo della quarta domenica di Avvento, il «folle di Dio» si unisce alla folla gioiosa che accoglie Gesù a Gerusalemme

Correre verso l'incontro

DI MARIO DELPINI *

Ho incrociato il folle di Dio. Correva! Ah, come correva? Correva, correva con tutte le forze. Ma io gli ho detto: «Perché corri così, folle di Dio? Da dove stai scappando? Chi ti sta inseguendo?». Soltanto gente impaurita e vile può immaginare che io stia correndo per scappare. Scappare da dove? Scappare da chi? Io corro e corro, ma non scappo: non ho paura di niente. Forse perché sono folle. Forse voi scappate per paura del mostro che avete creato e che sta per inghiottirvi! Forse voi correte e vi agitate per scappare alla morte disperata che è il vostro incubo. Io non corro per scappare dalla morte, ma per andare incontro alla vita!

Io gli dico: «Allora perché corri così? Dove stai andando?».

Corro, perché finalmente è arrivato! Corro perché non voglio perdere l'incontro. Corro perché la promessa si è compiuta. Corro perché il futuro non può aspettare. «Ecco il tuo

re viene, mite, seduto su un'asina e su un puledro».

Corro per l'impazienza di incontrarlo, corro perché la folla numerosissima è tutta entusiasta per l'accoglienza. Ah! Che giorni stiamo vivendo! Ah! Che privilegio vivere questo giorno! Corro per incontrarlo e gridare con tutti il nostro canto sanguinato: «Osanna, al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!». Corro per lui. Corri anche tu! Io gli dico: «Perché corri così? Sei matto? Guarda che si presenta in modo sospetto. Considera che i sapienti e i capi del popolo non si sono mossi e anzi sono preoccupati e infastiditi di tutta questa gente che corre e schiamazza».

Corro e non mi fermo perché la sapienza del sospetto puoi mangiarla a pranzo e cena, se vuoi essere infelice. Corro e non mi fermo, alla faccia dei capi del popolo. Se vuoi, imitali tu, i capi e i sapienti! Quelli se ne stanno fermi, quelli sono seduti al tavolo a riempire l'aria di parole grigie e di uno spavento che chiamano prudenza. Ah! Li vedo, li ve-

do affacciarsi alla finestra del palazzo: hanno paura di perdere la poltrona! E se ne stanno fermi: hanno paura per il sistema che hanno costruito e gli interessi e le prepotenze. Vieni tu al mio mite: hanno paura. Ah! Che paura gli arroganti vigliacchi. Però stanno fermi. Ma io corro e corro e sono impaziente di buttare in strada i miei stracci perché sia morbo il cammino per il Signore che viene.

«Ma tu sei matto: perché corri così? S'è radunata una massa di fanatici, la folla numerosissima dei miserabili: perché corri a mescolarti a questa gentaglia?».

Per questo io corro e corro: perché voglio mescolarmi proprio a quella gentaglia che il re mite ha preferito. Corro e corro: corro con i poveri che non ne possono più di essere miserabili. Però corro incontro a colui che viene nel nome del Signore per annunciare buone notizie!

«Ma perché corri così? Non si può andare con più calma? Non c'è rischio di farti venire un malanno, che già hai problemi con il tuo cuore? Sei matto a correre così!». Si è persino arrabbiato!

Ha parlato come parlano i folli e non tutte le persone si possono ripetere, tanto meno in predicazione. Resta tu in poltrona se vuoi. Cammina tu come camminano quelli che non sanno dove andare! Continua ad essere in ansia per la tua salute, tu che non sai che cosa farne. Io corro e corro, perché voglio uscire dalla melma delle cautele. Io corro e corro, perché mi fa vomitare il popolo dei vili, degli ansiosi. Io corro e corro perché la mia vita sia come un volo, un libero andare, un esagerato sogno. Io corro e corro e vi lascio nella vostra posta, nella vostra desolata inutilità.

Ho detto tante volte al folle di Dio di non correre così e di non agitarsi e arrabbiarsi: fa male alla salute. Gli ho detto di non fare di corsa quello che si può fare con calma. Gli ho detto che solo i semplicotti si entusiasmano e fanno chiasso per eventi di cui si dimenticano il giorno dopo. Ma lui si ostina a correre, a entusiasmarsi, a fare festa per il re mite che entra in città cavalcando un asino. Continua a correre e correre. Che volete farci? È un folle!

* arcivescovo

SOLO L'AMORE SALVERÀ IL MONDO

San Luigi Orione

FAI UN GESTO D'AMORE

Diventa Volontario o sostienici con una donazione

PROVINCIA RELIGIOSA DI SAN MARZIANO DI DON ORIONE

CCP 242271 - IBAN: IT40 J 05034 01742 000000014515

www.donorionemilano.it

RICORDATI DI INSERIRE IN CAUSALE
NOME COGNOME E INDIRIZZO



PER INFORMAZIONI:

stampa@donorionemilano.it

02.4294460





«CarDio», per tornare al cuore delle cose

C'è un punto dentro di noi dove si gioca tutto: il cuore. Spesso lo percepiamo stanco, ferito, anestetizzato o diviso tra desideri contrari o ingannato da scelte che non portano frutto. Eppure, in ciascuno c'è la possibilità di un cuore nuovo, capace di vita vera, libertà e amore. Da queste premesse è nato «CarDio - Per andare al cuore delle cose», un corso rivolto ai giovani dai 18 ai 30 anni, pensato per chiunque desideri fermarsi e ascoltare ciò che abita davvero dentro di sé.

Il percorso è pensato per chi si sente lontano da Dio e vive una fede tiepida o addirittura spenta: quattro giorni per fare verità nelle proprie scelte e lasciarsi rinnovare. Offre strumenti per riconoscere la voce di Dio e accogliere la sua proposta di vita piena.

Due le date disponibili al Seminario arcivescovile di Venerdì Inferiore (si partecipa al corso una volta sola): 27-30 dicembre (iscrizioni entro il 20 dicembre) oppure 23-26 aprile 2026 (iscrizioni da febbraio). Per informazioni e iscrizioni: cardiopgmilano@gmail.com. Letizia Gualdoni



Federazione organismi per i senza dimora, necessari 500 volontari per la rilevazione Istat

Una fotografia notturna. Ovvvero, una notte per fare la differenza. Così la Federazione italiana degli organismi per le persone senza dimora (Fio.psd) presenta la Rilevazione nazionale programmata, in accordo con Istat, con il fine di conoscere meglio il fenomeno della grave emarginazione adulta, raccogliendo dati utili a migliorare politiche e servizi dedicati a chi vive in strada.

La Rilevazione delle persone senza dimora si svolgerà nei 14 Comuni italiani che sono centro di aree metropolitane nelle notti del 26, 28 e 29 gennaio 2026. Si articolerà in due azioni: una «Conta visiva notturna» degli *homeless* presenti nelle strade, in dormitori e strutture di accoglienza; successivamente, interviste di approfondimento a un campione delle persone individuate nella prima serata.

In ogni città l'iniziativa (che conta sul supporto di diversi organismi di Terzo settore, tra cui Caritas italiana e le Caritas diocesane delle aree metropo-

litane interessate) potrà contare sul coordinamento esercitato da rilevatori e operatori professionali, figure individuate a Milano anche con il concorso di Caritas ambrosiana e cooperativa Farsi prossimo. Ma un ruolo chiave sarà affidato anche ai volontari, studenti e cittadini disponibili a partecipare alla «conta in strada», raccogliendo dati e informazioni che saranno poi elaborati dall'Istituto nazionale di statistica, e le storie delle persone che non dispongono di un alloggio stabile e sicuro. Ogni volontario sarà inserito in una squadra di due-tre persone, che monitorerà a piedi o con mezzi propri (bici, scooter, auto) una zona della città, e riceverà un'attenta formazione, al fine di garantire rispetto, capacità d'ascolto, condizioni di sicurezza e rigore metodologico alla rilevazione. Ci si può candidare tramite il sito internet dedicato tutticontato.fiopsd.org: l'invito è particolarmente importante per Milano, dove occorre reperire ben 500 volontari, che insieme a Roma era emersa come «capitale italiana dell'homelessness» dalle precedenti rilevazioni Istat-Fio.psd-Caritas (2011 e 2014) e dal censimento Istat 2021.



Cresimandi, sabato il tema dei 100 giorni

La Fom svelerà il nuovo tema dei 100 Giorni cresimandi durante l'incontro di presentazione del cammino sabato 13 dicembre presso il Centro pastorale ambrosiano di via S. Antonio 5 a Milano, dalle ore 14.30 alle ore 16.30. Sarà un primo pomeriggio di animazione dedicato alle comunità educanti dei ragazzi della Cresima 2026: catechiste e catechisti, ma anche educatori e animatori. I contenuti della proposta si sviluppano attorno alla lettura della nuova *Lettera ai ragazzi della Cresima* scritta dall'arcivescovo Delpini. Anch'essa sarà presentata durante l'incontro e, come tutti i materiali dei 100 Giorni, sarà messa subito a disposizione delle comunità. I 100 Giorni integrano il normale percorso di iniziazione cristiana giunto al suo ultimo anno, con un'animazione esperienziale che introduce già alle proposte del dopo Cresima nel gruppo preadolescenti. L'obiettivo principale dei 100 Giorni è quello di accompagnare ragazzi e ragazze all'Incontro diocesano dei cresimandi allo Stadio Meazza fissato per il pomeriggio di domenica 29 marzo 2026, Domenica delle Palme.

Nella sua XIII sessione il Consiglio presbiterale diocesano ha approfondito il tema della proposta vocazionale come dimensione essenziale di ogni pastorale

La sfida delle vocazioni



DI FLAVIO RIVA*

La XIII sessione del Consiglio presbiterale, svoltasi al Centro pastorale di Seveso l'1 e 2 dicembre, è iniziata con la relazione quinquennale del presidente e del direttore dell'Istituto diocesano sostentamento del clero in vista del rinnovo del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei revisori, per i quali martedì 2 si è tenuta la votazione dove sono risultati eletti don Roberto Davanzo, don Natale Castelli, don Riccardo Pontani. Sotto la guida del moderatore don Luca Ciotti e del nuovo segretario don Claudio Carbone è stata presentata la sintesi dei lavori delle Fraternità del clero sul tema della sessione: «La proposta vocazionale come dimensione essenziale di ogni proposta pastorale». Chi scrive ha organizzato le risposte pervenute da 17 fraternità (fra quel-

le che hanno lavorato) in quattro titoli, poi diventati i gruppi di lavoro: la ricaduta che l'accompagnamento spirituale ha nella vita, nel ministero e nella fede del prete; l'accompagnamento delle vocazioni al ministero ordinato da parte dei presbiteri, e in particolare le attenzioni e le sfumature da curare meglio oggi; le iniziative e le proposte di pastorale vocazionale in Diocesi: quale diffusione, quali carenze, quali osservazioni o correzioni; temi di formazione dei presbiteri e dei laici per sostenere la pastorale vocazionale nella Diocesi. Dopo il confronto nei gruppi si è proceduto alla presentazione e al commento delle mozioni da votare. È emersa a margine qualche osservazione sulla comunicazione (saperne quello che già c'è e già si fa; per esempio da parte del Centro diocesano vocazioni), sul coinvolgimento degli Uffici di curia nelle commis-

sioni del Consiglio presbiterale che riguardano gli argomenti trattati, su un più attento raccordo tra Fraternità del clero e Giunta del Consiglio presbiterale. Il Consiglio stesso rinnova il desiderio e l'impegno di una pastorale vocazionale sul territorio, con una regia forte del CdV e con declinazioni decanalili diffuse e praticabili: centri vocazionali, scuole di preghiera, vite comuni coinvolgendo le diverse vocazioni del territorio. Si è anche auspicata la diffusione nel territorio di forme di vita comune prolungate (Rosa dei venti, Fraternità giovanili della Caritas, vita comune della Pg) così da offrire ai giovani contesti spirituali e di discernimento nella vita ordinaria. Molto apprezzato l'intervento conclusivo dell'arcivescovo, che ha sviluppato un tema poco affrontato nella sessione: la preghiera per le vocazioni. Pregare per la vocazione perché

l'incontro personale con Cristo apra alla vita e alla gioia di ciascuna persona. Una gioia e una pienezza che si chiama «vita eterna». Non è una preghiera delegabile o appaltabile ad alcuni, è la preghiera di ciascuno e della Chiesa: che ciascuno scopra e viva la propria vocazione.

Altri temi considerati dall'arcivescovo sono stati il contesto comunitario-ecclésiale della proposta vocazionale e l'impegno dei presbiteri a salvaguardare e presentare tempi e occasioni di accompagnamento personale. Certamente il tema «vocazione» non riscuote un grande successo nel pensiero e nella società contemporanea. Sarebbe interessante fare qualche tentativo di confronto e di dialogo con altri ambiti educativi (anche avvalendosi delle realtà accademiche e formative della Diocesi).

* presidente della Commissione preparatoria

ISTITUTO DEI CIECHI



Celebrando insieme 185 anni di storia

Mercoledì 10 dicembre, alle 17.30, presso la Fondazione Istituto dei ciechi di Milano (via Vivaio 7), l'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, parteciperà alla cerimonia celebrativa in occasione del 185° anniversario di fondazione dell'Istituto.

I promotori della manifestazione, che si terrà in Sala Barozzi, contano sull'«affettuosa partecipazione di tanti amici», certamente «motivo di grande gioia per quanti «camminano nella notte e vedono con gli occhi dell'anima», come diceva Nino Salvaneschi, scrittore, giornalista e poeta che perse la vista a causa di una grave malattia. L'evento offrirà l'occasione per ricordare la lunga storia dell'Istituto, il suo impegno educativo e sociale e i numerosi progetti che ancora oggi sostengono l'autonomia e l'inclusione delle persone con disabilità visiva, valorizzando competenze e talenti.



danza la vita!

Insieme per portare la gioia del Vangelo nella vita di tutti i giorni



Scopri come aderire all'Azione cattolica ambrosiana.



Carovana della pace, l'arrivo a Milano

Mercoledì 10 dicembre arriva a Milano la Carovana della pace «Peace at Work - L'Italia del lavoro costruisce la pace», tappa conclusiva del percorso iniziato il 2 settembre a Palermo. In questi mesi l'iniziativa ha attraversato circa 60 città italiane, portando nei luoghi della quotidianità - scuole, fabbriche, cooperative, cantieri, ospedali, università e teatri - un messaggio di disarmo, giustizia sociale e nonviolenza. «Questa carovana è come una valanga, è una valanga di pace», ha affermato il presidente nazionale delle Acli, Emanuele Manfredonia.

Il cammino, che parte simbolicamente dal mondo del lavoro, intende denunciare la logica secondo cui «la guerra fa bene all'economia» e riaffermare che pace e lavoro sono parte di una stessa visione di società. La campagna ha ricevuto il patrocinio dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro della Cei, della Rete Pace e disarmo, della Fondazione PerugiaAssisi e del Mini-

stero del Lavoro e delle Politiche sociali. «In un tempo in cui si moltiplicano guerre armate e commerciali - ha spiegato Pierangelo Milesi, vicepresidente nazionale delle Acli - vogliamo che l'Italia del lavoro torni protagonista di dialogo e cooperazione. Per questo lanceremo anche un appello europeo, perché l'Europa sia davvero un progetto di pace nelle scelte concrete».



La tappa pugliese della Carovana

Tra le tappe più significative, l'incontro con la Marcia Perugia-Assisi del 12 ottobre e una tappa sulla rotta balcanica realizzata con Ipsia Acli e Cta. La conclusione del percorso avverrà simbolicamente il 10 dicembre a Milano, Giornata internazionale dei diritti umani, mentre un ultimo appuntamento si terrà a Strasburgo, dove sarà consegnato un appello alle istituzioni europee per una nuova stagione di cooperazione e sicurezza comune.

Il programma sarà fitto: alle 9 visita al cantiere del Ccl di via Erodoto 4; alle 9.30 tappa all'Istituto Enaip, in via dei Giacinti. Alle 11.30 flash mob dei Giovani delle Acli con i ragazzi del Servizio civile e gli studenti Enaip; alle 12.30 l'apertura della grande bandiera della pace sul sagrato del Duomo, alla presenza dell'arcivescovo mons. Mario Delpini e di mons. Bruno Bignami. Alle 17.30, presso la sede delle Acli milanesi in via della Signora 3, il convegno «I diritti umani come fondamento di lavoro».

GIORNALISTI CATTOLICI

Caffulli nuovo presidente Ucsi

Giuseppe Caffulli è il nuovo presidente regionale dell'Ucsi (Unione cattolica stampa italiana) Lombardia. L'elezione è avvenuta il 10 dicembre nella prima seduta del Consiglio direttivo recentemente eletto dall'Assemblea dei giornalisti e comunicatori cattolici. Caffulli succede a Monica Forni, che ha guidato l'Ucsi per due mandati e alla quale vanno i ringraziamenti dell'associazione. Giornalista professionista dal 1993, Caffulli ha maturato una lunga esperienza in editoria, comunicazione e non profit, collaborando con testate come *Avenire*, *L'Eco di Bergamo*, *Credere e Vita e pensiero*. Ha ricoperto incarichi a livello nazionale nell'Ucsi e nell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, rappresentando la categoria in contesti strategici.

Tra le priorità del nuovo presidente, affiancato dalla vicepresidente Annamaria Braccini, ci sono il sostegno formativo ai giovani e ai freelance, la



Da sinistra: Braccini, Caffulli, Salvaggio

promozione di una comunicazione etica e il rilancio delle iniziative formative, spirituali e culturali, con attenzione ai comunicatori. «Accolgo questo incarico con spirito di servizio e gratitudine - dichiara Caffulli -, consapevole del valore dell'Ucsi come luogo di confronto e impegno al servizio della buona informazione».

Il Consiglio direttivo, che gli rivolge i migliori auguri, comprende anche il segretario Paolo Salvaggio, i consiglieri Edoardo Caprino, Luana Dalla Mora, Paolo Lambruschi, Federico Pizzi, Paolo Rappellino, Lorenzo Rosoli, Paolo Bustaffa e il consulente ecclesiastico don Stefano Stimamiglio.

La Giornata dell'adesione all'Azione cattolica, l'8 dicembre, è un'occasione per ribadire il valore del «noi», riscoprire la missione laicale e continuare a «danzare la vita» con fiducia



Ac, un sì che si rinnova

DI GIANNI BORSA *

Una festa speciale. È ciò che significa, per l'Azione cattolica, l'8 dicembre, in cui celebriamo con la Chiesa l'Immacolata Concezione e che, allo stesso tempo, rappresenta per l'associazione la Giornata dell'adesione. Dunque, una tradizione per l'Ac che si innesta in un momento forte della comunità cristiana, nella quale e per la quale, opera la stessa associazione. Lo Statuto definisce infatti l'Azione cattolica come un'aggregazione «di laici che si impegnano liberamente, in forma comunitaria e organica e in diretta collaborazione con la gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa».

L'Ac - qualche volta vale la pena ricordarlo - è una parte, viva e attiva, della stessa Chiesa locale: è presente in numerose parrocchie, nelle comunità pastorali, nelle Assemblee sinodali decanali, e cammina in sintonia con la Diocesi e

il suo vescovo.

Fra i soci dell'Azione cattolica ambrosiana c'è piena consapevolezza della corresponsabilità laicale, del farsi parte attiva della comunità cristiana. Corresponsabilità che si modella in particolare con un impegno, costante ed esigente, nella formazione dei laici, mediante attività educative adeguate alle età (ragazzi, giovani, adulti).

Una formazione, quella offerta a numerosi soci e a tanti altri amici dell'associazione che partecipano alle iniziative di Ac, che si fonda sul percorso vita-Parola-vita. In una fase storica complessa e di rapidi cambiamenti come la nostra, la testimonianza cristiana avrà sempre più bisogno di credenti che sappiamo «leggere i segni dei tempi» e «dare ragione della loro speranza». Cristiani convinti che il Vangelo va testimoniato, con coerenza e umiltà, nelle strade delle nostre città: in famiglia, al lavoro, nella scuola, nella vita sociale, nelle istituzioni politiche...

Così, la Giornata dell'adesione rappresenta per l'Azione cattolica un momento di richiamo a una fede limpida, alla dedizione alla Chiesa e al mondo, nel segno di una rinnovata «scelta religiosa» grazie alla quale coltivare vocazioni di impegno professionale, culturale, sociale e politico, evitando al contempo equivoche sovrapposizioni tra fede e realtà mondane.

In Ac assegname un valore simbolico e anche «concreto» a questa festa (sostegno economico a un'associazione che vive grazie ai suoi soci). «Scegliamo il noi per metterci al servizio di tutti», come ha affermato il presidente nazionale Giuseppe Notarstefano. L'8 dicembre rappresenta così un passaggio importante, nel corso dell'anno, per sottolineare il senso dell'adesione all'associazione. I gruppi locali di Ac hanno predisposto per l'occasione partecipati e gioiosi appuntamenti di preghiera, di confronto, di festa. Il tesseramento per noi significa però, pri-

ma di altro, il valore che diamo alla cura delle persone, di ogni socio, di ogni persona che incontriamo nella nostra quotidianità: una scelta che matura proprio in un contesto di cura, di amicizia, di condivisione. Il «sì» dell'adesione è sempre scandito in una comunità, è il modo in cui tanti soci decidono di vivere la loro vocazione nella Chiesa: che amano, che vorrebbero sempre più vivace, aperta, «in uscita», capace di parlare del Signore e di renderlo visibile e presente oggi. Abbiamo da poco ricordato un evento nel quale, esattamente 40 anni fa, l'amico don Luigi Serenthà invitava l'Ac a «Danzare la vita». In un tempo di chiusure, di muri, di individualismi e di insicurezze, si comprende l'urgenza di tessere i rapporti con le sorelle e i fratelli che incontriamo ogni giorno, lasciando da parte i pregiudizi e facendo nostre l'accoglienza e la vera fraternità. Sarà ancora tempo, per l'Ac, di danzare la vita.

* presidente Azione cattolica ambrosiana

Vendiamo Sterline in Oro



Le sterline d'oro offrono un duplice valore: da un lato il pregiu dell'oro, dall'altro rappresentano un bene rifugio che nel tempo tende a rivalutarsi. Facili da conservare, rivendere o tramandare, rappresentano un investimento concreto e duraturo.

 Ambrosiano®

VIA DEL BOLLO 7 - MILANO
TEL. +39 02 495 19 260
WWW.AMBROSIANOMILANO.IT

ACQUISTA
SUBITO LE TUE
STERLINE



Fiaccolina
di Ylenia Spinelli

Le «armi» di Davide? Sono la fede e la speranza

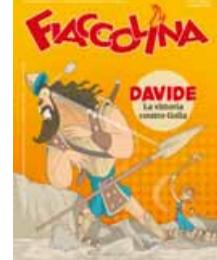
Prosegue su *Fiaccolina* di dicembre il racconto a fumetti della storia di Davide con il noto episodio della sfida contro Golia. Il giovane pastore, con la sua fionda, riesce ad uccidere il gigante, spiazzando i Filistei che pensavano di battere l'esercito di Israele. Il segreto della vittoria sta nelle parole di Davide: «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore». Le armi di Davide sono quelle della fede e della speranza, parola chiave del Giubileo che sta per concludersi. Nella rubrica, che ci ha accompagnati in questi mesi, si tirano le fila di questo importante evento di Chiesa, che deve continuare ad abitare in noi. Come? Tenendo aperte le porte del nostro cuore a Gesù e agli altri. Da non perdere l'intervista a don Isacco Paganini, docente di Sacra Scrittura in Seminario e in Facoltà teologica a Milano, sulla Bibbia. Un'occasione per riscoprire il volume più stampato

e più tradotto al mondo, ma non sempre il più letto. E invece la Bibbia può diventare «una preziosissima cassetta degli attrezzi: in essa troviamo linguaggi, dinamiche, esperienze, percorsi e immagini utili per leggere e rileggere la nostra vita».

Don Isacco confida: «Mi è caro meditare sulle letture bibliche della Messa del giorno, in particolare della domenica: sono quella lampada che mi aiuta a illuminare i passi di cammino che compio nel quotidiano».

Le pagine di *Fiaccolina* dedicate al commento ai Vangeli domenicali possono essere un valido aiuto per prepararsi alla celebrazione festiva, ma anche per pregare e approfondire diversi temi durante la settimana.

Per ricevere *Fiaccolina* contattare il Segretariato per il Seminario di Venegono (tel. 0331.867111 segretario@seminario.milano.it). Per la versione digitale www.riviste.seminario.milano.it.



Parliamone con un film
di Gabriele Lingiardi

Regia di David Freyne. Con Miles Teller, Elizabeth Olsen, Callum Turner, Da'Vine Joy Randolph, John Early. Genere: commedia. Usa (2025). Distribuito da I Wonder Pictures.

Con chi sceglieresti di passare l'eternità? Con l'amore giovanile, pieno di fuoco, passione e con pochi momenti difficili alle spalle oppure con l'amore lento, quello che dura una vita, costantemente in bilico tra alti e bassi, gioie e fatiche? È il dilemma che deve affrontare Joan (la bravissima Elizabeth Olsen), una donna innamorata di lei ha scelto di aspettarla per più di sessant'anni, lavorando come barman in questo limbo. Ora la decisione spetta alla donna: con chi dei due vorrà condividere l'eternità?

La regia di David Freyne si mette a disposizione delle situazioni. È l'intreccio a dare forza al film. Ci si dimentica in poco tempo di essere in una dimensione

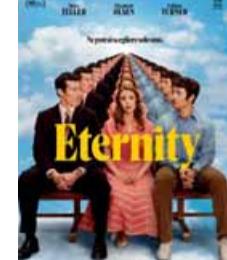
«Eternity»: storia romantica sui dilemmi di sempre, tra questo e l'altro mondo

trovano in un mondo sospeso, un alldia in cui le anime vengono smistate (proprio come nel film Pixar *Soul*) prima di decidere in quale eternità andare a vivere. Le persone hanno l'aspetto fisico che avevano nel momento in cui sono stati più felici. I due anziani ritornano giovani e paradossalmente pieni di vita. Giovane e affascinante è anche Luke, il primo marito di Joan, morto durante la guerra di Corea. Ancora innamorato di lei ha scelto di aspettarla per più di sessant'anni, lavorando come barman in questo limbo. Ora la decisione spetta alla donna: con chi dei due vorrà condividere l'eternità?

La regia di David Freyne si mette a disposizione delle situazioni. È l'intreccio a dare forza al film. Ci si dimentica in poco tempo di essere in una dimensione

dell'anima diversa. I dilemmi parlano proprio al mondo di oggi. L'idea di «per sempre» ha abbandonato la vita delle persone nella società contemporanea, il cinema la ributta al centro del discorso mettendo in scena proprio un paradosso, per quanto molto generico e non connotato da nessuna religione. Se il corpo è lo strumento del provvisorio, l'anima chiede scelte definitive. A cosa serve la vita terrena in tutto questo? A decidere, ci dice il film, oltre che a imparare ad aspettare. *Eternity* è perciò una classica storia romantica in cui il meccanismo narrativo rende la posta in gioco ancora più alta e coinvolgente, in cui il «vivere per sempre felici e contenti» è questa volta da prendersi alla lettera.

Temi: amore, scelta, morte, eternità, paradosso, ricordi, attesa.



Un scorci del Capitolino, uno degli spazi del nuovo itinerario storico artistico del Tesoro della basilica di Sant'Ambrogio

ALL'ASTERIA

Acec, sabato l'assemblea



L'Acec (Associazione cattolica esercenti cinema) della Diocesi di Milano si riunirà sabato 13 dicembre per la consueta Assemblea annuale dei soci. L'incontro si terrà presso il Centro Astier di Milano (viale Giovanni da Cermenate, 2) alle ore 9.30.

Come ogni anno, l'Assemblea rappresenta un importante appuntamento di confronto e aggiornamento per tutti gli esercenti e i volontari che animano le Sale della comunità. Un'occasione per fare il punto sulle attività in corso, osservare le tendenze del settore e condividere prospettive future. In un momento particolarmente delicato per tutta la filiera cinema, ospiterà l'assemblea il Centro Astier di Milano, gravemente colpito da un recente allagamento: un gesto concreto per supportare uno spazio culturale prezioso per la comunità milanese.

Il programma della mattinata prevede l'introduzione di don Gianluca Bernardini, presidente Acec e referente Cinema e teatro della Diocesi di Milano. A seguire, l'intervento di Angelo Chirico, direttore Itl Cinema e coordinatore di «Teatri in rete», su «Sale della comunità, tra box office e tendenze del mercato». Mentre don Michele Porcelluzzi, avvocato generale della Diocesi, e Gianni Benincà, coordinatore nazionale Sas, illustreranno gli aggiornamenti normativi per le Sale della comunità. In conclusione il saluto di Riccardo Checchin, segretario Acec.



evento. «Ambrosius», arte e fede nel nome del patrono Il nuovo percorso del Tesoro della basilica di Milano

DI LUCA FRIGERIO

Come molti di noi, anche sant'Ambrogio aveva la sua tazza «preferita». Così almeno voleva la tradizione, che per secoli ha venerato un umile oggetto di terracotta come una commovente reliquia, perché appartenuta alla sfera più intima e domestica del santo patrono. Oggi di quella tazza non restano che frammenti, ma è giunta fino a noi nella sua pregevole custodia medievale: un reliquiario in argento - a forma di scodella, appunto - databile all'ultimo quarto del Trecento, con incisa a bulino sul fondo l'immagine del vescovo Ambrogio tra i martiri Gervaso e Protaso.

Il prezioso cimelio, che da sempre è parte dell'eccezionale patrimonio di arte e fede della basilica di Sant'Ambrogio a Milano, oggi torna «a casa»: è uno dei venerandi reperti, infatti, che può essere ammirato da fedeli e visitatori nell'ambito del nuovo percorso appena inaugurato, ideato e realizzato per valorizzare ancora più in profondità la millenaria bellezza del complesso santambrosiano.

Il progetto, che si chiama «Ambrosius» e che ha richiesto oltre tre anni di lavoro, ha riguardato il nuovo allestimento dello straordinario Tesoro della basilica milanese, da scoprire attraverso un apposito itinerario che si snoda tra la sacrestia dei monaci (bombardata nella seconda guerra mondiale e per la prima volta aperta al pubblico), il Sacello di San Vittore in Ciel d'Oro (con gli spettacolari mosaici del V secolo, dove si conserva anche il realistico ritratto di Ambrogio) e il Capitolino (unica testimonianza del monastero medievale, con le tombe antiche di abati e teste coronate).

Nel nuovo itinerario, così, si possono ammirare

il letto funebre su cui, secondo la tradizione, fu adagiato il corpo di Ambrogio alla sua morte, il 4 aprile 397. Come anche la tarsia marmorea con l'agnello mistico, testimonianza diretta della basilica voluta dal santo vescovo per onorare i martiri. O il prezioso tessuto persiano di seta, databile al IX secolo, che a lungo fu usato per rivestire l'interno dell'altare d'oro della basilica, sopra il sarcofago del santo vescovo. O, ancora, l'Urna degli Innocenti, capolavoro del Quattrocento delle manifatture orafe lombarde, destinata a custodire le presunte reliquie dei bambini trucidati da Erode. Senza dimenticare gli impressionanti «piagnoni», cioè il gruppo dei cinque *pleurants* che costituisce un unicum nel panorama della scultura milanese del XV secolo, riferendosi a modelli d'Oltralpe...

Tesori, insomma. E non casuale, infatti, è la scelta proprio del termine «Tesoro» per designare questo nuovo allestimento, piuttosto che quello di «Museo» (e come tale, comunque, riconosciuto da Regione Lombardia per tutte le sue caratteristiche museografiche), che ha un significato profondo e richiama la presenza fisica del corpo di sant'Ambrogio nella cripta della basilica, il tesoro e il vero cuore spirituale della comunità ambrosiana.

«La nostra basilica è un grande racconto di santi e, insieme, un piccolo scrigno di straordinari tesori - afferma infatti l'abate e parroco di Sant'Ambrogio, monsignor Carlo Faccendini -. «Ambrosius» nasce proprio dal legame profondo tra fede, arte e *civitas*, autentico fondamento dell'eredità ambrosiana e dell'insegnamento del nostro santo patrono, così contemporaneo ancora oggi. Custodire con amore, nel tempo, tanta bellezza, e offrirla alla città e ai fedeli, è il segreto perché non vada smarrita questa magnifica storia di santità».

Ecco allora l'importanza della seconda parte di questo progetto, che ha ridisegnato e allestito gli spazi dedicati all'accoglienza dei visitatori e alla didattica (con ingresso da piazza Sant'Ambrogio, 23), con particolare attenzione per i gruppi e per le scolaresche, per un rinnovato modello di fruizione della basilica milanese, anche attraverso una serie di attività educative.

Inaugurato venerdì scorso dall'arcivescovo, il percorso sarà ora visitabile gratuitamente dal 9 al 24 dicembre, nel rispetto delle celebrazioni liturgiche. Dopo questo periodo, il Tesoro della basilica di Sant'Ambrogio aprirà al pubblico con modalità e servizi indicati sul sito www.ambrosiusit.sanctoambrogio.it.



In libreria Sant'Ambrogio, la sua vita a fumetti

Raccontare sant'Ambrogio con la freschezza di un fumetto è la scelta di Ariel Macchi e Renzo Maggi, che nelle loro tavole ricostruiscono la vicenda del vescovo di Milano con attenzione storica e un tratto narrativo immediato. In *Vita di Ambrogio* (Centro Ambrosiano, 64 pagine, 3,10 euro) prendono forma gli episodi chiave di una figura che ha segnato la vita civile ed ecclesiastica della città: l'elezione inattesa, le decisioni coraggiose, il dialogo costante con la comunità. Il personaggio emerge con vivacità: vicino alle persone, capace

di orientare momenti critici, incisivo nelle parole ma anche sorprendentemente accessibile grazie alla scelta del linguaggio grafico. Il ritmo del racconto è pensato per lettori di età diverse, alternando scene dinamiche e passaggi di riflessione senza perdere chiarezza. Ne risulta un ritratto che avvicina Ambrogio alle sensibilità di oggi, offrendo un modo nuovo per incontrare (o ritrovare) il Patrono di Milano attraverso una lettura agile, curata e piacevole che si apre anche al pubblico più giovane. Il volume è disponibile esclusivamente su www.itl-libri.com.



Proposte della settimana

Tra i programmi della settimana su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) segnaliamo: Oggi alle 8 *La Chiesa nella città*; alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano. Lunedì 8 alle 11 dal Duomo di Milano Messa Pontificale nella Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria presieduta da mons. Delpini; alle 23.30 *Buonanotte... in preghiera* (anche giovedì, venerdì e sabato). Martedì 9 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano, seguita dal commento al Vangelo del giorno in ritro ambrusiano (anche da mercoledì a venerdì); alle 9.15 *preghiere del mattino*; alle 10 *Fede e Parole* (anche da mercoledì a venerdì); alle 10.35 *Metropolis* (anche da mercoledì a venerdì); alle 11.45 Santo Rosario con il card. Comastri (anche da mercoledì a sabato); alle 13 *Pronto TN?* (anche da mercoledì a venerdì); alle 19.35 e alle 23.30 *Kaire, a scuola di preghiera* con l'arcivescovo (anche da mercoledì a domenica). Mercoledì 10 alle 9.30 Adorazione eucaristica (anche da lunedì a giovedì); alle 19.15 *TgN sera* (tutti i giorni da lunedì al venerdì). Giovedì 11 alle 18.30 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. Venerdì 12 alle 7.20 il Santo Rosario (anche da lunedì a domenica); alle 21 *Linea d'ombra*. Sabato 13 alle 7 preghiere del mattino; alle 10.15 *La Chiesa nella città*. Domenica 14 alle 8 *La Chiesa nella città*; alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.



«Natale nel Chiostro», un weekend al Museo diocesano tra cultura e artigianato



Proposte enogastronomiche, con visite guidate e laboratori sul capolavoro in mostra